

---

## Il Romanzo della Bibbia

L'insieme dei libri sacri  
il canone

---

### INDICE

[Dio ha parlato](#)  
[La Bibbia non è un manuale di teologia](#)  
[La Bibbia non è un trattato di filosofia](#)  
[La Bibbia non è un manuale scientifico](#)  
[La Bibbia è Parola di Dio per noi](#)  
[Come si è formata la Bibbia?](#)  
[Antico Testamento](#)  
[La questione dei libri deuterocanonici](#)

---

L'autore della lettera agli Ebrei inizia il suo scritto affermando: « *Dio, dopo aver anticamente parlato molte volte e in svariati modi ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo di suo Figlio . . .* » (Eb 1, 1-2). In queste brevi e lapidarie espressioni abbiamo la descrizione della rivelazione di Dio agli uomini, che è giunta fino a noi per mezzo della Bibbia.

Il cristianesimo, come anche le altre due grandi religioni monoteistiche: l'ebraismo e l'islamismo, è detta la religione del Libro, in quanto basa la propria fede su una rivelazione scritta ispirata da Dio.

### **Dio ha parlato**

Alcuni potrebbero rimanere perplessi nel sentire che Dio «**ha parlato** » perché pensano che si tratti di un antropomorfismo, cioè un tentativo dell'uomo di rappresentarsi la divinità sotto forma umana. Ma se crediamo che Dio è all'origine di ogni realtà esistente, non dovremmo avere difficoltà a credere che Egli possa aver voluto in qualche modo comunicare con l'uomo. Poiché l'unico linguaggio che noi potevamo comprendere è il linguaggio umano, Dio si è servito proprio di questo mezzo per farci conoscere il Suo disegno divino riguardante la salvezza dell'umanità. La rivelazione pervenutaci tramite la Bibbia è pertanto **parola divina** in quanto è espressione della volontà di Dio, ma nello stesso tempo è anche **parola umana** in quanto tale volontà ci è stata tecnicamente trasmessa per mezzo del linguaggio umano.

### **La Bibbia non è un manuale di teologia**

Appunto perchè la rivelazione è stata espressa mediante un linguaggio umano, con tutti i limiti che questo linguaggio comporta, la Bibbia non è un trattato di teologia che ci svela tutti i misteri della natura e dell'essenza di Dio. Per conoscere i misteri della natura e dell'essenza di Dio, noi dovremmo elevarci al Suo stesso livello, ma questo non ci è possibile a causa della nostra natura limitata e finita. Nella Sua rivelazione Dio ci ha fatto conoscere alcuni attributi o qualità della sua essenza, ma si tratta pur sempre di una conoscenza parziale e limitata in quanto il linguaggio umano non è in grado di descrivere realtà che trascendono l'orizzonte delle sue limitate capacità espressive. La rivelazione di Dio quindi riguarda in modo particolare **l'uomo ed il suo destino eterno**; si tratta in altre parole del **progetto di Dio per la salvezza dell'uomo**. Questa natura della rivelazione divina è stata chiara fin dall'inizio al popolo ebraico: « *Le cose occulte appartengono all'Eterno, il nostro DIO, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli per sempre, perché mettiamo in pratica tutte le parole di questa legge* » (Dt 29, 29). Ed è stata anche ribadita dall'apostolo Paolo quando in una delle sue lettere al giovane Timoteo scriveva che ogni Scrittura ispirata « *è utile ad insegnare, a convincere, a correggere e a istruire nella giustizia, affinché l'uomo di Dio sia completo, pienamente fornito per ogni opera buona* » (2 Ti 3, 16). Paolo non solo conferma sostanzialmente che lo scopo delle sacre Scritture è anzitutto quello di "insegnare, convincere, correggere ed istruire nella giustizia", in modo che ogni uomo possa avere per mezzo di esse un autentico rapporto con Dio, ma implicitamente afferma anche l'autosufficienza della Parola di Dio, che rappresenta l'unica fonte infallibile a cui ogni cristiano deve fare riferimento.

### **La Bibbia non è un trattato di filosofia**

La Bibbia non è neppure un trattato filosofico con lo scopo dichiarato di dimostrare l'esistenza di Dio. Essa si rivolge a persone che già credono nell'esistenza di Dio per far conoscere ad esse il progetto di Dio per l'uomo. La Bibbia quindi va letta, non solo con l'occhio della scienza in quanto parola umana, ma soprattutto con l'occhio delle fede, perché, come dice l'autore della lettera agli Ebrei, « *chi si accosta a Dio deve credere che egli è, e che è il remuneratore di coloro che lo cercano* » (Eb 11, 6). Non possiamo accostarci ad essa come ad un qualsiasi libro proveniente dall'antichità per completare semplicemente il nostro bagaglio culturale. Pur essendo stata scritta da uomini con un linguaggio umano, la sua originalità consiste nel fatto che essa è Parola di Dio per noi. Il lettore deve avere la consapevolezza che attraverso quelle pagine è Dio stesso che gli sta parlando. Una lettura che non tenga conto di questo fattore importante diventa una lettura sterile. L'apostolo Pietro scrivendo ai cristiani dice che siamo stati rigenerati dalla Parola di Dio, perchè questa parola « *è vivente e dura in eterno* » (1 Pt 1, 23); per la sua efficacia non vi sono limiti di tempo e di spazio. Per mezzo del profeta Isaia Dio stesso ci ricorda la superiorità e l'efficacia della Sua Parola: « *. . . I miei pensieri non sono i vostri pensieri né le vostre vie sono le mie vie, dice l'Eterno. Come i cieli sono più alti della terra, così le mie vie sono più alte delle vostre vie e i miei pensieri sono più alti dei vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver annaffiato la terra e fatta germogliare, in modo da dare il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà la mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non ritornerà a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che desidero e realizzato pienamente ciò per cui l'ho mandata* » (Is 55, 8-11). A queste parole fanno eco quelle dell'autore della lettera agli Ebrei, che afferma: « *La parola di Dio infatti è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a due tagli e penetra fino alla divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolle, ed è in*

*grado di giudicare i pensieri e le intenzioni del cuore. E non vi è alcuna creatura nascosta davanti a lui, ma tutte le cose sono nude e scoperte agli occhi di colui al quale dobbiamo rendere conto » (Eb 4, 12-13). La Parola di Dio in questi versetti si identifica con Dio Stesso al quale alla fine dovremo rendere conto. La Parola di Dio, quindi, che troviamo scritta nella Bibbia è la stessa Parola per mezzo della quale sono stati creati il cielo e la terra ed è quella stessa Parola che ha abitato per un certo tempo in mezzo a noi nella persona di Gesù: « Nel principio era la Parola e la Parola era presso Dio, e la Parola era Dio. La Parola era nel principio con Dio. Tutte le cose sono state fatte per mezzo della Parola, e senza questa Parola nessuna delle cose fatte è stata fatta. In questa Parola era la vita, e la vita era la luce degli uomini. La luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno compresa. . . La Parola era la vera luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo. La Parola era nel mondo, ed il mondo fu fatto per mezzo di lei, ma il mondo non l'ha conosciuta. . . E la Parola si è fatta carne ed ha abitato fra noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, come gloria dell'unigenito proceduto dal Padre, piena di grazie e di verità. . . Poiché la Legge è stata data per mezzo di Mosé, ma la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo » (Gv 1, 1-17).*

### **La Bibbia non è un manuale scientifico**

La Bibbia non va letta come un manuale scientifico, pretendendo di trovare in essa la spiegazione scientifica di ogni fatto. Lo scopo principale della Bibbia è quello di trammetterci un messaggio religioso e non scientifico. Puramente casuale è l'esistenza di passi che potrebbero interessare la scienza, ma essi rappresentano soltanto la cornice entro la quale questo messaggio religioso viene presentato. Così, ad esempio, il primo capitolo della Genesi non ci dice come è avvenuta la creazione, ma chi ne è stato l'autore. Quando nel passato si perse di vista l'intento prettamente religioso della Sacra Scrittura sorsero gravi problemi, di cui il caso di Galileo Galilei fu il più emblematico. In quell'occasione lo studioso dimostrò un'acume telogico maggiore dei suoi inquisitori, ricordando loro un famoso detto del Baronio: « **Che è intenzione dello Spirito Santo d'insegnarci (nella Scrittura) come si vadia (va) in cielo, non come vadia (va) il cielo** ». La citazione di questo detto la troviamo in una lettera inviata da Galileo nel 1613 a O. Benedetti Castelli che lo accusava di contraddire la Bibbia (A. Favaro; "Galileo, opera", ed. Nazionale, vol V, Firenze, p. 279) . In questa lettera ed in quella successiva del 1615 alla granduchessa Cristina di Lorena, lo scienziato rispose alle accuse rivoltegli con una valutazione biblica precorritrice dei tempi e che ora è ammessa dalla maggior parte degli studiosi.

Prima di lui soltanto Agostino e Tommaso D'Aquino dimostrarono altrettanta genialità in questo campo. Per Agostino infatti: « **Va detto che . . . lo Spirito Santo, non intendeva insegnare agli uomini la costituzione intima delle cose . . . la quale del resto non aveva alcuna utilità per la salvezza** » ("De Genesi ad Litteram" 2, 9, 20 PL 34, 270); « **Non si legge nel Vangelo che il Signore abbia detto: Mando il Paracleto per insegnarvi il corso del sole e della luna. Il Signore voleva fare dei cristiani non degli scienziati** » ("De Actis cum Felice Manich." 1, 10 PL 42, 525) . Per Agostino la Scrittura non fa altro che esprimersi nel modo con cui i nostri sensi percepiscono le cose. Forse che anche noi non diciamo che il sole sorge e tramonta ad una certa ora? « **Perché la Scrittura dovrebbe parlare in modo diverso?** » ("Contra Faustum" 13, 7 PL 42, 5.6) . Tomaso d'Aquino, nel 13° secolo, nella sua massima opera, La Summa Theologica, affermava che Mosé « **esprime solo ciò che appare ai sensi** » in quanto questo è l'unico modo in cui si può parlare con i semplici (1, 9.68 a 3).

Una realtà può essere vista sotto aspetti e angolature diverse e conseguentemente presentata in forme differenti. Si consideri l'arcobaleno: per lo scienziato è frutto di rifrazione dei raggi di diverse lunghezze d'onda, per cui la luce viene così scomposta nei suoi elementi. Se lo scienziato sbaglia in questa valutazione compie un errore. L'artista ed il romanziere descrivono invece la bellezza incomparabile di tanti colori ed esprimono la piacevole sensazione che ne ricevono. Anche se la loro descrizione non si accorda con la scienza, non vi è alcun errore, in quanto essi non intendono presentare un'opera scientifica, ma solo le proprie sensazioni estetiche. L'errore ci sarebbe solo se sbagliassero nel comunicare le loro sensazioni di gioia o di tristezza suscitate da quei colori. Il teologo non ammira né il lato scientifico né il lato estetico, bensì la bellezza di Dio che lo ha creato. Egli vi vede un segno di pace tra Dio e l'uomo; vi rinvia come una promessa di non voler più mandare un diluvio devastatore. Vi vede la misericordia divina dopo il pericolo di un temporale. Se sbaglia nella descrizione scientifica non compie un errore. L'errore vi sarebbe solo se errasse nel suo campo specifico, se la presentazione dell'amore misericordioso di Dio non fosse vero. Solo questa valutazione è garantita dalla ispirazione divina.

Giobbe poté descrivere goffamente l'ippopotamo (Gb 40, 15-24), ma non errò scientificamente, poiché da tale descrizione popolare egli voleva trarre lo spunto per esprimere la grandiosa potenza di Dio sapiente (Gb 38).

L'insegnamento religioso della Bibbia non è presentato in forma astratta, come talora facciamo noi occidentali oggi, ma è inquadrato nella vita e nel mondo, che vengono descritti come appaiono ai sensi in funzione di una didattica religiosa. Il sole sembra sorgere e tramontare, spostarsi nel cielo, mentre la terra pare starsene immobile. Se l'acqua scende dal cielo deve ben esserci al disopra di esso. Questi dati non sono però ciò che la Bibbia vuole insegnarci, ma costituiscono solo la cornice entro cui il dato religioso si inquadra. Quel che importa è il quadro non la cornice.

Per comunicare un messaggio religioso comprensibile, Dio non poteva fare altrimenti. Doveva ben parlare secondo il linguaggio dell'epoca, secondo le conoscenze scientifiche del tempo, altrimenti non sarebbe stato capito. Il rivelare cognizioni scientifiche moderne in quell'epoca sarebbe equivalso a screditare lo stesso messaggio religioso. Resa inverosimile la cornice scientifica, sarebbe divenuto incredibile anche l'insegnamento religioso ivi contenuto.

E' tutto ispirato nella Bibbia? Anche l'espressione scientifica? Sì! ma solo indirettamente. Se scelgo un pittore che ha a disposizione certi colori, certi mezzi espressivi, accetto pure questi suoi colori e questi suoi mezzi, altrimenti ne ricercherei un altro più conforme ai miei gusti. Così Dio, ispirando l'autore di quell'epoca, ne accolse pure tutti i mezzi espressivi e tutte le sue cognizioni scientifiche che usa come strumento per un più efficace insegnamento religioso.

Del resto se Dio avesse voluto esprimersi scientificamente non sarebbe stato compreso né dagli antichi né da noi, in quanto anche la scienza attuale è in continua evoluzione ed è sempre soggetta ad essere rettificata da scoperte future. Ma Dio nella sua infinita sapienza ha scelto l'espressione popolare sempre vera, che poteva essere compresa sia dagli antichi che da noi, essendo valida in ogni tempo.



Credeva lo scrittore a questa presentazione della scienza? Certamente egli vi credeva! Ma la rivelazione non riguarda ciò che l'autore pensava, credeva o supponeva, ma solo ciò che Dio ha voluto insegnarci in materia di fede. Egli non ha voluto insegnare agli uomini l'astronomia, la fisica, la chimica, la biologia o altre materie scientifiche, ma ha voluto comunicare loro il Suo infinito amore attraverso un invito alla salvezza.

La Bibbia, pertanto, descrivendo le realtà come appaiono, non presenta degli errori scientifici, ma solo delle convinzioni arcaiche sorte in un'epoca pseudoscientifica, usate come mezzo espressivo per insegnare verità religiose ispirate da Dio.

### **La Bibbia è Parola di Dio per noi**

Per scoraggiare la lettura e lo studio della Bibbia ci sono stati dei momenti nella storia della Chiesa in cui questo libro è stato addirittura messo all'indice, come libro proibito, vietato al volgo ignorante che non sarebbe stato in grado di comprenderlo. Ancora oggi da più parti si insiste nel dire che la Bibbia è un libro difficile da comprendere, che non è per tutti, che deve essere spiegato, che ci vuole la guida infallibile del Magistero, quasi che Dio, volendo parlare a tutti gli esseri umani, si fosse rivolto soltanto ad una stretta cerchia di iniziati. Se apriamo il Vangelo ci accorgiamo che Gesù non era di questo parere; egli si rivolgeva indistintamente alle folle ed ai dottori della Legge, senza alcuna distinzione. Ma coloro che accoglievano con entusiasmo il suo messaggio liberatorio, raramente appartenevano all'élite della società; essi erano per lo più gente umile e semplice del popolo: pastori, pescatori, gente emarginata dalla società di quel tempo. «*Beati i poveri di spirito, perché di loro è il regno dei cieli* » (Mt 5, 3) diceva Gesù e, rivolto a Dio, esclamava: «*Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai savi e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli fanciulli* » (Lc 10, 21; cfr anche Mt 11, 25). Pietro e Giovanni, due apostoli scelti da Gesù, erano uomini illetterati e senza istruzione (At 4, 13); eppure proprio a loro Gesù aveva affidato il compito di annunciare il Suo Vangelo. Scrivendo ai Corinzi l'apostolo Paolo diceva: «*non ci sono tra di voi molti savi secondo la carne* » (1 Co 1, 26). Con questo egli non intendeva rivolgere ai Corinzi un rimprovero per la loro ignoranza, ma come si capisce dal contesto, intendeva affermare il principio che la sapienza umana è stoltezza agli occhi di Dio, in quanto inadeguata a penetrare il mistero divino, mentre la gente semplice molto spesso è più disponibile ad accogliere l'immediatezza del messaggio di Dio. Monroe E. Hawley, nella prefazione al suo libro "Riscavando Vecchi Pozzi - un ritorno al cristianesimo delle origini", scrive: «*C'è una semplicità nel cristianesimo apostolico che richiama l'attenzione dell'uomo comune. Anche la persona meno illuminata può apprezzare l'amore meraviglioso che Dio ha avuto mandando il suo Figliolo a morire per noi; non è necessario essere un teologo per comprendere la "regola d'oro"* ». La "regola d'oro", richiamata dall'autore si riferisce al detto di Gesù «*Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro, perché questa è la legge ed i profeti* » (Mt 7, 12; cfr anche Lc 6, 31).

Con questo non si vuole tuttavia negare che nella Bibbia ci siano dei punti difficili da capire, che richiedono una particolare applicazione da parte del lettore, se non altro perché questo libro è stato scritto parecchi secoli fa in un ambiente culturale molto diverso dal nostro. L'occhio della scienza può guidarci in questo caso con diversi strumenti messi a nostra disposizione dall'intelligenza umana, che è un dono di Dio. L'apostolo Pietro riconosce che nelle lettere di Paolo «*vi sono alcune cose difficili da comprendere, che gli*

~~uomini ignoranti ed instabili torcono, come fanno con le altre Scritture, a loro propria perdizione~~ » (2 Pt 3, 16). L'ignoranza e l'instabilità di cui parla qui Pietro si riferisce tuttavia all'ostinazione di coloro che non vogliono accogliere l'invito di Dio. Il messaggio centrale di Cristo e dei suoi apostoli riguardante la nostra salvezza eterna, si impone per la sua chiarezza e semplicità, ma non potrà mai essere compreso da coloro che lo ignorano volutamente o che si accostano ad esso con un atteggiamento prevenuto. Lo stesso apostolo Paolo ai Corinzi dice: « *Se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono, ai quali il dio di questo mondo (Satana) ha accecato la mente incredula* » (2 Co 4, 3-4). Se Satana acceca la mente di coloro che non vogliono dare ascolto alla Parola di Dio, questo non significa che tale parola sia difficile da comprendere, ma è la durezza del loro cuore che li induce a non sottomettersi ad essa.

I punti difficili della Bibbia si trovano in alcuni passaggi che non riguardano in maniera diretta il piano di salvezza. I primi cristiani quando accolsero l'invito di Pietro e degli altri apostoli a ravvedersi e ad essere battezzati per la remissione dei peccati e per ricevere il dono dello Spirito Santo (At 2, 37-38), non compirono un particolare sforzo intellettuale nel comprendere le semplici parole degli apostoli. Nella loro semplicità si accorsero di aver sbagliato e presero la decisione di rimediare ai loro errori, accettando l'invito alla salvezza che veniva loro rivolto. Forse non avevano ancora compreso tutta la profondità del messaggio cristiano, ma in quel momento la loro fede e la loro ubbidienza furono sufficienti a porli sulla via della salvezza (At 2, 47), iniziando un percorso che li avrebbe portati a crescere sempre nella fede e nella conoscenza mediante l'insegnamento degli apostoli che essi frequentavano con assiduità (At 2, 42).

### Come si è formata la Bibbia?

"Bibbia" è una parola che, in forma più o meno modificata, si conserva in tutte le lingue moderne. Deriva dal greco e più propriamente significa "(i) libri" (plurale), benché con il tempo sia stata considerata un nome singolare con il senso di "libro per eccellenza" ( in greco "biblos"). L'uso di questa parola si rinviene per la prima volta in un'omelia del 2° secolo, falsamente attribuita a Clemente, dove conserva ancora il valore plurale di "i libri"( in greco: ta biblia). Da allora essa è entrata nel linguaggio comune per indicare il complesso di quei libri che tanto gli ebrei quanto i cristiani ritengono sacri e ispirati da Dio.

Già nelle parole dell'autore della lettera agli Ebrei (Eb 1, 1-2), abbiamo le prime indicazioni della divisione della Bibbia cristiana in due grandi parti: **Antico e Nuovo Testamento**. La denominazione di Antico Testamento, usata per lo più in campo cristiano, deriva da 2 Co 3, 14 (cfr anche Eb 9, 15), mentre la designazione di Nuovo Testamento proviene da Gr 31, 31 e Mt 26, 28. Gli Ebrei invece usavano riferirsi ai libri dell'Antico Testamento chiamandoli semplicemente "la Scrittura" o "Le Scritture" o gli "Scritti sacri", oppure anche "la Legge di Mosè", "Legge di Mosè, i profeti ed i salmi", (Lc 4, 21; Mt 22, 29; 2 Ti 3, 15, Lc 2, 22; Lc 24, 44).

### Antico Testamento

L'**Antico Testamento** contiene il primo gruppo di libri che il cristianesimo condivide con la religione ebraica. Essi furono scritti per impulso divino da diversi autori ebrei per il popolo ebraico nel corso del primo millennio avanti Cristo. Nella prospettiva ebraica essi sono sempre stati considerati i libri sacri sui quali si basava e si basa tuttora la fede di ogni buon

israelita. Al tempo di Gesù e degli apostoli venivano letti e commentati dai rabbini nel tempio di Gerusalemme o nelle sinagoghe, per gli Ebrei che non abitavano a Gerusalemme. Per un certo tempo essi costituirono le sole Scritture Sacre a cui facevano riferimento anche i cristiani, prima che venissero alla luce i libri del Nuovo Testamento.

Di fatto l'Antico Testamento costituisce l'ambiente vitale di cui il cristianesimo si è nutrito e nel quale si è sviluppato sotto l'impulso del suo fondatore Gesù. Il nome "Testamento" è un termine infelice, perché nel caso specifico non indica l'ultima volontà di un morto, ma si tratta di un patto o di una alleanza. L' Antico Testamento o meglio la Bibbia ebraica contiene infatti le esigenze del patto che verso il 1250 a.C. Dio stabilì con il popolo ebraico per mezzo di Mosè. Anche se al tempo di Gesù e degli apostoli l'Antico Testamento costituiva la base della fede dei Giudei e dei primi cristiani, esso tuttavia non era ancora stato fissato nella sua ampiezza definitiva. Circolavano infatti due raccolte di libri:

- elenco **giudaico-palestinese** che fu definitivamente approvato dal sinodo giudaico di Jamnia verso il 90 d.C. e divenne quindi il canone ufficiale della Bibbia ebraica;
- elenco **giudaico-ellenistico** che proviene dalla traduzione greca cosiddetta dei LXX del II° secolo a.C., in cui sono inclusi, oltre ai libri del canone giudaico-palestinese, altri sette libri: Baruch, Tobia, Giuditta, I e II Maccabei, l'Ecclesiastico ed il libro della Sapienza. Questi ultimi libri, pur essendo oggetto di lettura e di studio, non sono stati ritenuti ispirati né dagli Ebrei né dai promotori della Riforma protestante. Soltanto la Chiesa Cattolica li ha inclusi definitivamente nel proprio canone nel Concilio di Trento (1545-1563) chiamandoli deuterocanonici.

Il canone **giudaico-palestinese** comprende l'insieme dei libri sacri riconosciuti ispirati dagli Ebrei e, con una diversa numerazione, anche dai promotori della Riforma. Gli Ebrei usano identificare questa raccolta di libri con una sigla: **TNK**, che viene vocalizzata con la lettera "a" per renderne possibile la lettura: **TaNak**. Si tratta di un acrostico coniato con le consonanti iniziali delle parole indicanti le tre parti in cui è divisa la Bibbia ebraica: **T**orah (Legge), **N**evim (Profeti), **K** etuvim (Scritti).

Elenco dei libri della **Bibbia ebraica** secondo il canone giudaico-palestinese:

**Torah** (o legge) che corrisponde al Pentateuco cristiano, ossia "cinque libri"

Genesi (1)  
Esodo (2)  
Levitico (3)  
Numeri (4)  
Deuteronomio (5)

**Nevim** (o profeti)

**profeti anteriori:** (nella Bibbia cristiana sono i libri cosiddetti "storici")

Giosuè (6)  
Giudici (7)  
I e II Samuele (unico libro) (8)  
I e II Re (unico libro) (9)

**profeti posteriori:**

**maggiori:**

---

Isaia (10)  
Geremia (11)  
Ezechiele (12)  
12 minori: (unico libro) (13)  
Osea  
Gioele  
Amos  
Abdia  
Giona  
Michea  
Nahum  
Abacuc  
Sofonia  
Aggeo  
Zaccaria  
Malachia

**Ketuvim** (o scritti)

Salmi (14)  
Proverbi (15)  
Giobbe (16)  
I cinque rotoli (Meghillot)  
Cantico (17)  
Rut (18)  
Lamentazioni (19)  
Ecclesiaste (20)  
Ester (21)  
Daniele (22)  
Esdra e Nehemia (unico libro) (23)  
I e II Cronache (unico libro) (24)

Come si può notare dai numeri tra parentesi a fianco di ciascun libro, la Bibbia ebraica per i rabbini risulta essere composta di 24 libri. Per questa numerazione abbiamo una documentazione nel libro apocrifo di 4° Esdra di cui riportiamo la seguente citazione:

« Allora io presi cinque uomini come mi era stato comandato. E il giorno dopo ecco che una voce mi chiamò dicendo: Esdra apri la tua bocca e bevi ciò che ti do da bere. Io lo presi e bevvi e quando ebbi bevuto, il mio corpo produsse intendimento; la sapienza crebbe nel mio petto e il mio spirito ritenne la sua memoria. La mia bocca si aprì e non si chiuse più. L'Altissimo diede conoscenza ai cinque uomini ed essi scrissero quanto io dettavo loro in ordine e in caratteri ad essi sconosciuti. Ed essi sedettero per quaranta giorni, scrissero di giorno e di notte mangiarono del pane. Ma in quanto a me, io parlai di giorno e di notte non rimasi silente. Così in quaranta giorni furono scritti novantaquattro libri. E avvenne che quando i quaranta giorni furono compiuti, l'Altissimo mi parlò dicendo: Metti in pubblico i ventiquattro libri che hai scritto, in modo che tanto i degni quanto gli indegni li possano leggere; ma i settanta ultimi procura di consegnarli solo al saggio di tra il popolo, perché in essi vi è la sorgente dell'intendimento, la fontana della sapienza e il fiume della conoscenza. Io feci ciò il settimo anno, nella settima settimana dopo 5000 anni, tre mesi e 12 giorni dalla creazione del mondo » (4° Esdra 14, 37-48, in R.H.Charles, "The Aporochripha and Pseudepigrapha of the O.T. in English", vol II, Oxford, 1964, pp. 623s. Il libro 4° Esdra fu scritto verso il 120 d.C. )



Si tratta evidentemente di una leggenda, che però documenta l'esistenza di soli 24 libri ritenuti sacri e letti a tutti nelle sinagoghe. Sono i libri dell'Antico Testamento, che regolarmente nel Talmùd e nei Midrash sono chiamati "i 24 libri". Il racconto di Esdra ha uno scopo apologetico; vuole difendere la propria ispirazione e quella degli apocrifi che al suo tempo erano diffusi, ma che erano stati sconosciuti prima. Essi esistevano – scrive il libro – senza essere però noti perché erano stati volutamente tenuti nascosti per ordine divino. Anzi questi libri sono più importanti degli altri, perché mentre i primi si possono leggere da tutti, gli "apocrifi" (da apokrūpto = "occultare") sono invece riservati alle persone dotte e più intelligenti.

Un'altra numerazione, riferita da **Giuseppe Flavio**, parla di soli 22 libri, ma in realtà si accorda con il 24 precedente. Ecco come ne parla:

*« Noi non possediamo una moltitudine di libri che sono in disarmonia e si contraddicono l'un l'altro (come avviene presso i greci), ma abbiamo solo **ventidue** libri che contengono il ricordo del passato, e giustamente vi prestiamo fede. Di essi cinque appartengono a Mosè, e contengono le sue leggi e le tradizioni dall'origine dell'umanità sino alla sua morte. Questo intervallo di tempo fu poco meno di 3000 anni; ma dalla morte di Mosè sino al regno di Artaserse, re di Persia, che regnò dopo Serse, i profeti che furono dopo Mosè, scrissero ciò che avvenne in tredici libri. Gli altri libri contengono inni a Dio e precetti di condotta della vita umana . . . Da Artaserse (sec. V) fino a noi, tutto fu scritto, però questi libri non hanno presso di noi la stessa autorità che i precedenti, perché non vi fu una sicura successione profetica »* (Contro Apione 1, 8).

Il numero 22, tratto dalle lettere dell'alfabeto, è raggiunto combinando Rut con i Giudici e Lamentazioni con Geremia. Tale numero è pure ricordato da Origene, Epifanio e Girolamo. Segno quindi che agli altri libri apocrifi noti, usati e stimati anche in Palestina, non si attribuiva il medesimo valore degli altri libri ritenuti sacri.

Se teniamo conto della separazione dei singoli 12 profeti minori, che nella Bibbia ebraica sono considerati un libro unico, e della divisione in due dei libri dei Re (I° e II°), delle Cronache (I° e II°), di Samuele (I° e II°) e di Esdra-Nehemia, considerati anch'essi un libro unico, raggiungiamo il numero di 39 libri, che è appunto la cifra riconosciuta dai Riformatori. Essi costituiscono i libri **protocanonici**, vale a dire inclusi nel primo elenco ("canone"), e sono accolti come sacri tanto dagli ebrei quanto dai cristiani.

A questi libri ammessi da tutti, i cattolici aggiungono altri sette scritti, più alcuni frammenti aggiunti al libro di Ester, Daniele e II° Cronache, che mancano invece nell'originale ebraico, ma sono presenti nella versione greca dei LXX. Questi libri sono detti dai cattolici **deuterocanonici**, ossia appartenenti al secondo canone (dal greco: deuteròs "secondo" e canone "elenco"), secondo la terminologia usata da Sisto Senese (m. 1569), perché si pensava che gli Ebrei di Alessandria avessero un loro elenco di libri sacri più esteso di quello palestinese. Essi sono:

- Giuditta
- Sapienza
- Tobia
- Ecclesiastico (o Siracide)
- Baruch

- I° Maccabei
- II° Maccabei

Fra i cattolici da una parte ed i protestanti, gli evangelici e gli ebrei dall'altra c'è un po' di confusione sulla terminologia usata per distinguere i 24 libri della Bibbia ebraica (= 39 per i Riformatori), dai 7 libri su indicati e da altri scritti ebraici molto antichi, che però non sono accolti da nessuno nell'elenco dei libri sacri.

Per i protestanti, gli evangelici e gli ebrei sono detti:

**canonici** , i libri appartenenti al canone giudeo-palestinese, dichiarati ufficialmente libri sacri ed ispirati dagli Ebrei nel sinodo giudaico di Jamnia verso 90 d.C., che invece i cattolici chiamano **protocanonici** .

**apocrifi** ("nascosti") i sette libri e le aggiunte al canone ebraico, che i cattolici invece chiamano **deuterocanonici** .

**Pseudoepigrafi** quegli scritti ebraici molto antichi, falsamente attribuiti a personaggi dell'antichità, che in realtà non li scrissero mai. Per esempio: il libro di Enoc, I Salmi di Salomone, il 3° ed il 4° di Esdra, il 3° ed il 4° di Maccabei, il libro dei Giubilei, ecc., che da parte cattolica invece sono detti **apocrifi** , "nascosti", cioè non appartenenti alla Bibbia.

E' preferibile, secondo noi, non usare il termine **apocrifi** ("nascosti") riferendoci a libri che, pur **non** essendo riconosciuti come sacri e quindi ispirati, venivano tuttavia letti e stimati sia dai giudei che dai primi cristiani.

Per maggiore chiarezza, ecco le differenze fra la Bibbia ebraica, la Bibbia protestante e la Bibbia cattolica nel seguente schema riassuntivo:

#### BIBBIA

Ebraica	Protestante	Cattolica
libri 24 corrispondenti ai 22 di Giuseppe Flavio ed ai 39 dei Riformatori	A.T. identico alla Bibbia ebraica, ma per la diversa numerazione, i libri sono 39	A.T. = 39 libri più 7 deuterocanonici
N.T. non accolto	N.T. 27 libri	N.T. 27 libri
Totale 24	Totale libri 66	Totale libri 73

#### La questione dei libri deuterocanonici

Non riteniamo sacri e quindi ispirati i sette libri deuterocanonici aggiunti dalla Chiesa Cattolica Romana al canone ebraico per i seguenti motivi:

1) Pur essendo stati inseriti nella traduzione greca dei LXX (Settanta) (II° sec. a.C.), questi libri **non** sono mai stati ritenuti sacri e quindi ispirati dagli Ebrei, come risulta dalla testimonianza di 4° Esdra e di Giuseppe Flavio che abbiamo già citato più sopra. A conferma c'è anche la decisione del sinodo giudaico di Jamnia (90 d.C. ca.). Gesù stesso, pur censurando il comportamento degli scribi e dei farisei, ha detto: « **Gli scribi ed i farisei siedono sulla cattedra di Mosè. Osservate dunque e fate tutte le cose che vi dicono di osservare** » (Mt 23, 2-3). L'apostolo Paolo dice inoltre che agli Ebrei furono affidati gli oracoli di Dio (Rm 3, 2). Se gli scribi ed i farisei, come dice Gesù, siedono sulla cattedra di Mosè e se ad essi furono affidati gli oracoli di Dio, come ribadisce Paolo, possiamo essere certi che la loro decisione di stabilire quali fossero i libri sacri ed ispirati da Dio, fu una decisione pienamente legittima e conforme alla volontà divina.

2) Questi libri – a differenza dei protocanonici – presentano una grande varietà di recensioni (lunghe e corte) e di varianti, dimostrando che verso di loro si aveva una maggiore libertà di azione rispetto ai libri sacri, ritenuti intangibili.

3) Non vi fu mai discussione fra gli Ebrei di Palestina e quelli di Alessandria sul numero di libri sacri. Segno che le due correnti erano d'accordo a loro riguardo. I cattolici dicono che i palestinesi prima avevano anch'essi i deuterocanonici, che vennero poi rimossi per pregiudizi. Infatti a Qumrân si sono rinvenuti allo stato frammentario i libri di Tobia e di Ben Sira (Siracide o Ecclesiastico). Di più nella versione dei LXX i libri deuterocanonici si presentano frammisti a quelli protocanonici. Va però notato che i qumraniti possedevano molti altri scritti oltre ai deuterocanonici, come il Documento di Damasco, la Regola della Comunità, la Regola della Guerra, i Giubilei, ecc.. E' vero che gli attuali codici dei LXX presentano i deuterocanonici, tuttavia essi contengono anche altri scritti che non sono stati accolti dalla chiesa cattolica come sacri, quali le Odi di Salomone, il 3° ed il 4° di Esdra. Come mai si sono accolti i primi e non i secondi se entrambi esistevano nei medesimi codici frammisti con i canonici? Segno dunque che la pura presenza degli scritti in tali codici non bastava a dichiararli sacri. Perché da parte cattolica si sono accolti solo i sette deuterocanonici sopra nominati, tralasciando gli altri che vi si trovano a pari titolo presso i qumraniti e i manoscritti della LXX?

4) Passando poi all'epoca cristiana va notato come il N.T., nelle sue 263 citazioni dei libri sacri, non presenti mai i deuterocanonici, anche quando ciò avrebbe potuto servire per i suoi ragionamenti. Sono citati nel libro di Giuda alcuni apocrifi (come il libro di Enoc e l'apocalisse di Mosè), ma i deuterocanonici non sono mai citati. Anche le allusioni sono ridotte al minimo. E' ben difficile che ciò sia dovuto al puro caso, specialmente se si pensa che il loro uso sarebbe stato utile anche per sostenere dottrine del Nuovo Testamento. Si può quindi concludere che con grande probabilità ciò era dovuto al fatto che ad essi non si attribuiva il medesimo valore dei protocanonici. I pochissimi scritti protocanonici (come il Cantico dei Cantici . . .) che non sono citati nel N.T., si deve al fatto che essi non contenevano alcun riferimento alla dottrina neotestamentaria.

5) Circa l'uso dei deuterocanonici presso i primi cristiani, dobbiamo riconoscere che essi, utilizzando la Bibbia dei LXX, leggevano pure i libri deuterocanonici. Spesso anzi li presentavano come libri sacri in quanto usavano espressioni come "La Scrittura dice; la Sapienza dice". Ippolito, Cipriano ed Ireneo, introducono in tal modo brani della Sapienza di Salomone, di Baruc, di Tobia. Era difficile per loro agire diversamente. Tuttavia essi citano in tal modo anche il 3° dei Maccabei, il 3° e il 4° di Esdra, i Salmi di Salomone, i libri

Sibillini che in seguito non furono ritenuti sacri. Di più va ricordato che gli scrittori i quali fecero apposite ricerche sul canone biblico, eliminarono i libri deuterocanonici per accogliere solo i protocanonici, come appare dalle seguenti indicazioni:

**II - III secolo** : Melitone, vescovo di Sardi (ca 170), presenta come sacri e canonici solo i libri degli Ebrei. Anche Origene (ca 240), pur citando anche gli altri libri, nel suo Commento al Salmo 1 dà l'elenco degli scritti sacri che sono fatti equivalere alle 22 lettere dell'alfabeto ebraico e consistono solo nei protocanonici. Anzi Giulio Africano cercò di rimuovere dal testo greco di Daniele i brani che non si trovavano nell'originale ebraico e aramaico (brani deuterocanonici).

**IV secolo** : seguono la lista ebraica: Atanasio nella sua Epistula festalis 39 Cirillo di Gerusalemme Gregorio Nazianzeno Epifanio Anfilochio, l'autore dei canones apostolorum

**V secolo:**

Rufino

Girolamo

Pseudo-Atanasio

li accoglie invece Agostino

6) Dal fatto che anche coloro i quali negano l'autorità dei deuterocanonici ne facciano uso, si può dedurre che essi siano stati inconsistenti e riconoscano in pratica ciò che negano in teoria. Contro ciò milita l'affermazione di Girolamo il quale nella sua lettera ai vescovi Cromazio ed Eliodoro così scrive:

*« Noi abbiamo tre libri di Salomone: I Proverbi, l'Ecclesiaste (o Qoelet) e il Cantico dei Cantici. Di fatto il libro intitolato l'Ecclesiastico ( o Siracide) e l'altro che falsamente si chiama Sapienza di Salomone, sono nell'identica situazione del libro di Giuditta, di Tobia e dei Maccabei. La chiesa li legge in verità; ma non li riconosce tra gli scritti canonici; li legge per edificazione del popolo, ma non per provare o autorizzare alcun articolo di fede»*

Anche nel Prologo galeato (protettivo) Girolamo scrive:

*« Questo prologo, che è come il principio galeato (= uno scudo, una difesa) delle S. Scritture, può convenire a tutti i libri che abbiamo tradotto in latino, affinché possiamo sapere che i libri che stanno al di fuori (della cit. precedentemente presentata), devono essere ritenuti apocrifi. Perciò la Sapienza che volgarmente si dice di Salomone, il libro di Gesù figlio di Sirac, Tobia e il Pastore non sono nel canone. Ho trovato in ebraico anche il primo libro dei Maccabei; il secondo invece è greco, come si può dedurre anche dallo stesso stile ».*

Questo è confermato anche dal fatto che nella comunità si leggevano altri scritti oltre a quelli sacri: a Corinto si leggevano le lettere speditevi da Clemente Romano e da Sotere. In Africa, in Asia e in Spagna si leggevano, nell'anniversario della morte, le passioni dei martiri senza per questo che divenissero ispirate.

7) Dal secolo VI in oriente i dubbi contro i deuterocanonici svanirono quasi del tutto, pur essendo stati sostenuti ancora nel secolo VI da Leonzio di Bisanzio e da Giunilio Africano; nell' VIII secolo solo da Giovanni Damasceno e nel IX secolo da Niceforo Costantinopolitano. In Occidente, forse per influsso di Girolamo, i dubbi persistettero più a lungo: circa quindici vescovi o studiosi si opposero ai deuterocanonici (o almeno ad alcuni di essi) nel corso di undici secoli. Tra costoro vanno segnalati:

Gregorio M., papa (m. 604)  
Ugo di San Vittore (sec. XII)  
S. Antonino di Firenze (sec. XV)  
Il cardinale Gaetano (sec. XVI)  
Nicola di Lira (sec. XIX)

Secondo il cardinale Pallavicini al Concilio di Trento (1545-1563) si chiese se si dovessero distinguere il libri sacri in due classi: quelli su cui poggiano i dogmi e gli altri utili a promuovere la pietà. Il cardinale Seripando (in un erudito opuscolo) propose di distinguere i libri sacri in "canonici" ed "ecclesiastici", ma non ebbe seguaci. Anche il cardinale Gaetano sostenne la distinzione in libri "protocanonici" e "deuterocanonici". Tuttavia il Concilio di Trento (1545-1563) non accolse tale idea e presentò l'elenco dei libri sacri, inclusi i deuterocanonici, concludendo con le seguenti parole:

*« Se qualcuno non riterrà per sacri e canonici gli stessi libri integri con tutte le loro parti, così come si usò leggere nella chiesa cattolica e si contengono nell'antica edizione della Volgata latina, spezzando consapevolmente e imprudentemente le predette tradizioni, sia scomunicato »*

Talvolta si dice che il Concilio di Trento (1545-1563) fu il primo a stabilire il canone degli scritti sacri, in realtà esso non ha fatto altro che ripetere ciò che già prima avevano stabilito il concilio di Firenze nel Decreto per i Giacobiti nel 1442 ; Innocenzo I, vescovo Roma, nella sua lettera al vescovo di Tolosa; Esuperio l'anno 405 ; il concilio III di Cartagine nel 397 e infine il cosiddetto decreto di Damaso, a lui falsamente attribuito, nel 381.